

L'IMPEGNO POLITICO DEI CATTOLICI

Messaggio dopo il convegno diocesano (30 aprile - 1 maggio), Festa dei SS Patroni Ermacora e Fortunato, 12 luglio 1993

Introduzione

Nella festa dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato affido questo messaggio ai partecipanti al Convegno Ecclesiale su "L'impegno politico dei cattolici" tenuto lo scorso maggio e a tutte le comunità cristiane della Diocesi. È stato un evento ecclesiale che ha messo in evidenza la straordinaria maturità e ricchezza dei laici presenti nelle nostre parrocchie, veri tesori nascosti. Molti mi hanno ringraziato che la chiesa udinese "Madre e Maestra" sia divenuta luogo e spazio di un confronto serio e libero su questioni cruciali che turbano la coscienza dei cittadini e la vita politica del Paese.

Di fatto in Italia si sta aprendo una nuova epoca storica e una nuova stagione democratica. La gente, scontenta del modo con cui il Paese è stato governato e soprattutto irritata per la dilagante corruzione della classe politica così crudamente messa in luce da un anno di inchieste giudiziarie, ha espresso la decisa volontà di un cambiamento radicale nella gestione politica, una svolta nuova negli uomini, nelle regole e nei metodi che reggono la nostra società.

Si pongono a questo punto formidabili sfide e grossi interrogativi: la crisi è solo economica, politica, etica o, nella radice più occulta, è soprattutto crisi spirituale e religiosa? Il Paese ha ancora bisogno, oggi come in passato, di una presenza politica di ispirazione cristiana? Persone che credono in certi valori evangelici, importanti per la costruzione dello stato moderno, è necessario che si uniscano perché non manchi, nel dibattito democratico, il confronto con l'etica cristiana? C'è ancora posto per una presenza unitaria dei cattolici in politica o è giunto il tempo della divisione e della frammentazione?

Queste ed altre questioni hanno appassionato il dibattito dei circa 900 delegati presenti al convegno. Li elogio e li ringrazio di cuore.

Con questo messaggio intendo richiamare la necessità e l'urgenza di perseverare in questa mobilitazione e di coinvolgere nella riflessione e nell'impegno socio-politico tutti i cristiani e tutte le comunità ecclesiali. Il Signore risorto con il suo Spirito infonda nei cuori il coraggio e la speranza perché i cristiani del Friuli si gettino nel solco della storia quasi per forzarla così che "la storia della salvezza" divenga la "la salvezza della storia".

I. LA CHIESA CHIAMATA A "SERVIRE"

La Chiesa è interpellata dallo Spirito attraverso gli eventi della storia

1.- Il Convegno diocesano sull'impegno politico dei cattolici ha convocato le comunità ed i singoli cristiani della Chiesa udinese a interrogarsi sulla situazione sociale, politica e culturale del nostro Paese oggi, per cogliere e interpretare la volontà di Dio, alla luce della sua parola, e proporla con coraggio ai nostri contemporanei.

Alcuni avrebbero preferito una Chiesa "in silenzio". Noi abbiamo scelto lo stile di una Chiesa che non si rifugia in una sterile passività, ma si lascia interpellare dallo Spirito in un esame di coscienza fatto insieme e ad alta voce. Questo è lo stile dei profeti: sintonizzarsi in una profonda ricerca interiore e proclamare la verità senza attendere i tempi facili.

I tempi duri, difficili, sono i tempi che possono far crescere un popolo. Questo momento difficile, contrassegnato da una gravissima crisi etica e politica, può diventare "tempo favorevole", tempo di salvezza, se cristiani profetici, con la forza della loro fede, alla luce della parola di Dio, diventano più coraggiosi, impegnati, solidali e responsabili e sanno testimoniare ed attuare i valori umani e cristiani fondamentali per la rinascita del Paese.

È questo il compito della Chiesa e dei cristiani. La Chiesa, infatti, sull'esempio di Cristo è chiamata a servire Dio nel mondo e tra gli uomini, solidale con la loro storia e il loro destino di salvezza.

Gesù Cristo, crocifisso e risorto, sostiene e guida la missione della Chiesa

2.- La missione della Chiesa nel mondo di oggi ha la sua radice nella vicenda storica e nella missione di Gesù Cristo, il Signore e Maestro, che è vissuto in mezzo a noi "come colui che serve" (Lc 22,27). Gesù Cristo è la manifestazione sconvolgente dell'atteggiamento di Dio nei nostri confronti. Questa manifestazione trova il suo momento storico culminante nella morte in croce. Perciò da questo evento salvifico, compreso nella luce della risurrezione, dobbiamo partire per avere un sicuro orientamento nel nostro agire, sia pubblico che privato (cfr. 1 Cor 1-2).

"La croce ha due facce, l'apparente sconfitta e la vittoria, il Crocifisso e il Risorto. Mostra tutta la malvagità e la miseria dell'uomo che non esita a condannare il Figlio di Dio innocente; ma anche tutta la profondità e l'efficacia del perdono di Dio. L'ultima parola non è il peccato, ma l'amore! Qui, e non altrove, va cercata la vera ragione della speranza cristiana, la lieta notizia che dà senso e spessore alla vita e alla storia, nonostante i fallimenti" (CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n.13).

Il "servizio" di Dio in Cristo, per la nostra umanità, ha un unico scopo: introdurre gli uomini nella sua vita e nel suo amore, che sono la vera e definitiva felicità dell'uomo. "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui" (1 Gv 4,9; cfr. anche Gv 3,16-17 e Gv 10,10).

La Chiesa è mandata nel mondo a rivelare l'amore di Dio per l'umanità

3.- La Chiesa, come comunità dei credenti, che ha accolto l'amore di Dio e ne vive la ricchezza e la forza, partecipa al servizio inaugurato da Gesù Cristo e ne continua l'esercizio in questa storia, rendendolo contemporaneo ad ogni epoca dell'avventura umana. Non lo fa solo per un'imitazione esteriore, sollecitata dall'esempio di Cristo, ma perché, per mezzo della fede e dei sacramenti, è unita a Cristo in modo reale, fino a formare il suo Corpo, il "Corpo di Cristo" (cf. Col 1,18; Ef 1,23). Vivendo uniti a Cristo, la Chiesa ed i cristiani ne assumono anche lo stile di servizio e così rivelano al

mondo l'amore di Dio e lo rendono attuale per gli uomini del nostro tempo (cf. *Lumen Gentium*, n. 1).

La comunità dei credenti è chiamata a tradurre la sua adesione a Gesù Cristo in forme concrete e visibili nella storia. È quanto ha tentato di fare, con grande slancio e idealismo, la prima chiesa apostolica di Gerusalemme, secondo il racconto di Luca: "La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo ed un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune" (At 4,32; cfr. anche At 2,42-47). In queste parole noi troviamo una sintesi ideale del progetto cristiano, punto di riferimento e motivo di ispirazione per i secoli successivi e quindi anche per noi oggi.

La Chiesa annuncia il Vangelo e lo incarna nel tessuto vivo della società

4.- Nel corso dei secoli i credenti hanno continuato a testimoniare l'amore del Signore, attuando nei diversi tempi forme concrete di solidarietà e di impegno. Essi hanno mostrato che l'annuncio del Vangelo non è solo trasmissione verbale di un messaggio, ma è creazione di un modello di vita, con un impatto sociale di straordinario rilievo, ispirato all'agire di Gesù Cristo, il Signore.

Anche la nostra Chiesa-madre di Aquileia ci ha trasmesso la fede apostolica, incarnandola nel tessuto vivo della società del suo tempo. Essa, nei primi secoli dell'era cristiana, ha trasformato quella società predicando il Vangelo e condividendo il destino della gente dimenticata nelle campagne e nelle montagne, provata dalle invasioni, dalle carestie e dalla crisi generale dell'impero romano. Essa è diventata strumento di unità, di convivenza pacifica delle popolazioni divise da diverse origini etniche e culturali.

La Chiesa di Aquileia ha continuato ad animare e a trasformare la realtà sociale e culturale di questa nostra terra anche nei secoli successivi, specialmente al tempo del Patriarca San Paolino (sec. VIII) e poi durante l'esperienza inedita e rischiosa dello stato patriarcale.

La Chiesa udinese è chiamata ad attuare la sua missione in Friuli oggi

5.- Anche la nostra Chiesa udinese, erede di quella di Aquileia, oggi è spinta da nuovi, gravi ed urgenti problemi ad interrogarsi in modo radicale sulla sua presenza nel mondo e sulla sua missione nel nostro tempo.

Dobbiamo riconoscere che le nostre comunità ecclesiali, accanto a luminosi esempi di fedeltà evangelica, hanno accumulato notevoli ritardi nel capire le esigenze dell'annuncio e della testimonianza della fede nella società attuale. In particolare, non abbiamo saputo prevenire sempre il degrado morale in cui è caduta la nostra società oggi; anzi, talora i cristiani ne sono rimasti pure vittime e corresponsabili.

Perciò, in questa fase complessa e delicata della storia dell'Italia e del Friuli, la nostra Chiesa udinese è chiamata, da un lato, a confessare la sua poca fedeltà a Gesù Cristo e le sue omissioni e a vivere con spirito rinnovato la conversione, secondo il programma evangelico: "Convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15); dall'altro, è chiamata a ritrovare il senso e la forza della sua missione, conforme alla sua vera e profonda identità. Lo Spirito di Dio le comunica la sua forza, per manifestare e rendere presente la vita del Signore risorto, attraverso una presenza incisiva ed un'azione evangelica nella storia umana.

La Chiesa udinese è impegnata in un'inedita "mediazione politica"

6.- È questo l'impegno specifico che la Chiesa udinese ha assunto con il Convegno dello scorso mese di maggio. Questa è la conversione che oggi le viene chiesta: incarnare il Vangelo nelle situazioni vitali degli uomini d'oggi. Senza questa "traduzione" della fede nella vita concreta della gente, l'annuncio del Vangelo rimane estraneo alla vita e alla storia degli uomini e si riduce ad un insieme di principi astratti e di velleità sterili. Questa incarnazione della fede e traduzione del Vangelo nelle situazioni storiche della "città - polis - degli uomini", può essere chiamata "mediazione politica".

Nello svolgimento di questa missione, la Chiesa può contare sulla parola del suo Signore che è sempre presente e la guida con il suo Spirito (LG 4). Essa perciò non si lascia prendere dalla paura di fronte ai drammi e alle crisi provocate dal limite e dalla malvagità degli esseri umani, ma cerca di leggere i "segni del tempo" per proclamare

con i fatti e le parole la buona notizia del Vangelo. Sorretta dallo Spirito, che intercede secondo i desideri di Dio, la Chiesa anzitutto prega per poter cogliere dentro la corrente visibile della storia umana e del mondo la "storia della salvezza".

II. L'UNITÀ DELLA CHIESA NELLA DIVERSITÀ

La Chiesa udinese è chiamata a testimoniare il Vangelo con la vita di comunione

7.- La Chiesa svolge la sua mediazione "politica" testimoniando la sua *vita di comunione* con Gesù Cristo e facendo sì che questa stessa vita di comunione prenda forma e consistenza nella storia degli uomini. Infatti l'incarnazione del Vangelo nell'attuale contesto sociale e culturale e la costruzione del "bene comune" esigono, come primo passo da compiere, "la crescita di una comunità cristiana che manifesti in se stessa, con la vita e le opere, il vangelo della carità" (CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n.26). "Solo una Chiesa comunione può essere soggetto credibile di evangelizzazione" (*ivi*, n. 27).

Ce lo ricorda Gesù stesso, quando prega per l'unità dei credenti: "*Padre, ti prego per quelli che crederanno in me, grazie alla parola dei discepoli: che tutti siano una cosa sola..., perché il mondo creda che tu mi hai mandato*" (Gv 17,20-21). Perciò, il primo rinnovamento, la prima conversione da promuovere nelle nostre comunità ecclesiali è quella di farle crescere nella *vita di comunione* e nell'unità.

La Chiesa locale nelle sue varie espressioni, oltre che rivelazione dell'amore di Dio, può diventare in tal modo "luogo di riagggregazione" e strumento di comunione nella società civile (LG 9). È solo in questa comunione che si può evitare il rischio della sfiducia, che induce al ripiegamento su di sé, in un atteggiamento egoista e possessivo.

L'unità dei credenti in Cristo si esprime attraverso una rinnovata vita di comunione

8.- Per crescere nell'unità, la Chiesa che è in Friuli, formata da preti, persone consacrate e laici insieme, è chiamata a rinnovare la sua *adesione a Gesù Cristo*, unico Signore: in lui, infatti, si fonda l'unità dei credenti battezzati.

I credenti, inseriti nella Chiesa come membra di un unico corpo, attingono dall'unione vitale con Gesù Cristo l'amore reciproco, che ha la sua fonte e il suo modello nell'amore del Padre verso il Figlio (cf. Gv 15,1-10). Questo amore essi sono chiamati a manifestarlo prima di tutto attraverso una nuova qualità di relazioni interpersonali, fondate sulla libertà e sulla gratuità. Grazie all'azione dello Spirito, essi infatti sono in grado di vincere l'isolamento e le chiusure reciproche, di accettarsi e di accogliersi a vicenda con i loro limiti e qualità, di riconoscere e valorizzare per l'utilità comune i propri carismi e le diversità (cfr. Rm 12,1.16; 12, 3-16).

Essi sono chiamati a vivere la comunione non solo all'interno delle comunità locali, ma anche all'interno della comunità diocesana. Tutti infatti fanno parte dell'unico popolo di Dio, che ha nella Chiesa particolare o diocesi la sua piena manifestazione: "La Chiesa particolare è il luogo dove si attua pienamente il mistero della salvezza, perchè qui, attorno al Vescovo successore degli Apostoli, attraverso il Vangelo e l'Eucaristia, il corpo di Cristo si compagina e si innerva in tutte le sue connessioni. E qui i suoi membri ricevono e donano il comune e reciproco servizio dell'unico corpo di Cristo" (CEI, *Catechismo degli adulti*, p.295).

Comunità cristiane, "luoghi" di comunione e di partecipazione

9.- Per crescere in questa vita di comunione e per far uscire le persone dall'individualismo alla solidarietà sociale, le nostre comunità sono chiamate a un'autentica conversione ecclesiale, che si concretizza in queste cinque "svolte".

a) *Da "stazioni di servizio" a "comunione di comunità"*. In molti cristiani manca il senso di appartenenza ecclesiale e, di riflesso, diminuisce il senso della corresponsabilità ecclesiale e sociale. Le nostre parrocchie sono considerate spesso come strutture pubbliche, a cui i credenti ricorrono per i vari servizi religiosi, educativi ed assistenziali. È necessario aiutare i fedeli a vedere la propria parrocchia come la propria casa, come "famiglia di famiglie", come "comunità di comunità",

dove ci si incontra e ci si accoglie nella libertà, dove ci si converte continuamente dall'individualismo al dialogo, dove - grazie al dono dello Spirito - si rinnova e si sperimenta il miracolo di Pentecoste: l'unità nella diversità.

b) *Da strutture efficienti a comunità di partecipazione.* Nelle nostre parrocchie in questi anni si sono moltiplicati gli operatori pastorali; questi svolgono preziosi servizi, ma spesso lasciano inattivi gli altri membri, come destinatari passivi. È necessario che le comunità stimolino tutti battezzati a diventare *attivi e responsabili*, li educino a stare insieme, a collaborare, a partecipare e aiutino ciascuno a svolgere apertamente il proprio servizio, secondo i propri carismi (cfr. Ef 4,11-16). In tal modo essi contribuiscono a costruire il "Corpo di Cristo" e a coinvolgere le persone da protagonisti nella vita pubblica.

Comunità accoglienti ed aperte, "cellule" della Chiesa particolare

10.- c) *Da comunità di élite a comunità accoglienti.* Le nostre comunità possono essere tentate di riprodurre il modello efficientistico della società attuale, dove si emarginano i meno dotati, i più poveri, i più deboli. L'adesione a Cristo crocifisso ci chiede di convertirci dall'esclusione di alcuni all'accoglienza di tutti e di trasformare le parrocchie ed i paesi in comunità accoglienti ed aperte, dove ognuno si trova a suo agio; dove chi frequenta poco la chiesa non si sente giudicato ma accolto; dove l'ultimo, il disabile, il vecchio, il malato, l'ignorante, il disadattato, l'immigrato è tenuto in maggiore considerazione, perché ha più bisogno degli altri; dove ciò che importa non è l'efficientismo delle strutture, ma la valorizzazione delle persone e soprattutto la loro salvezza (cfr. 1 Cor 12,15-27).

d) *Da comunità autonome a "cellule" della Chiesa particolare.* Alcune parrocchie vivono chiuse in se stesse, autosufficienti; camminano per proprio conto, paghe delle loro esperienze e delle loro iniziative pastorali, come se non appartenessero alla stessa diocesi. È indispensabile che anche queste prendano coscienza di essere "cellule" della Chiesa particolare (cfr. *Apostolicam Actuositatem*, n. 10), che camminino in sintonia con le altre comunità locali e che aiutino i fedeli a maturare un vivo senso di appartenenza alla comunità diocesana e alla Chiesa universale. In

questo modo si può costruire anche un Friuli capace di guardare lontano, oltre i confini e di riscoprire e valorizzare le peculiarità della "piccola patria", non come atteggiamento di chiusura, ma come riaffermazione dell'anima universalistica aquileiese.

Comunità missionarie al servizio dell'uomo e della società

11.- e) *Da comunità "per sè" a comunità missionarie.* Le comunità cristiane sembrano essere preoccupate più della loro autoconservazione e della crescita delle proprie strutture, che del loro impegno missionario nella società e del loro servizio al Regno di Dio. Di qui la frequente disattenzione ai fratelli della soglia o fuori le mura; ai problemi del territorio e al cambiamento in atto nella società. La passione per il Regno di Dio deve far sì che le comunità ecclesiali non si ripieghino su se stesse, ma si aprano al servizio dell'uomo e della società. Esse tanto più diventano adulte, quanto più condividono le ansie e le paure, le gioie e le speranze degli uomini d'oggi (cfr. GS, introd.). In questa prospettiva gli stessi consigli pastorali parrocchiali sono chiamati a diventare "centri di osservazione" della realtà locale e "coscienze critiche" delle comunità, capaci di stimolare le pubbliche istituzioni ed i cittadini ad affrontare i problemi emergenti nel territorio. Non tutti i consigli pastorali hanno prestato attenzione alla recente elaborazione degli "statuti comunali". È questa la conversione che deve compiere ciascuna comunità ecclesiale, per realizzare la sua missione, consapevole di non esistere per sè, ma per la realizzazione del Regno di Dio nella storia.

III. IL SERVIZIO DELLA CHIESA ALL'UOMO D'OGGI

La Chiesa udinese è chiamata a testimoniare il Vangelo con la vita di carità

12.- "Voi siete la luce del mondo - ha detto Gesù; - non può restare nascosta una città collocata sopra un monte" (Mt 5, 14). Così la lucerna, non viene collocata sotto il

moggio, ma sopra il candelabro, perché possa illuminare tutti quelli che sono nella casa. "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5, 16).

L'adesione di fede a Gesù Cristo, fonte dell'unità di tutti i cristiani nella Chiesa, ha un carattere pubblico: non può essere vissuta in modo privato ed invisibile, ma deve essere manifestata attraverso le "opere buone". Sono le opere della carità, che attingono ispirazione dalla croce di Gesù Cristo, evento pubblico e insieme l'icona più luminosa dell'amore di Dio verso gli uomini.

Radicate nella fede in Gesù Cristo, crocefisso e risorto, le "opere" di carità dei cristiani hanno bisogno di essere visibili e, al tempo stesso, trasparenti, nel senso che in esse si deve rivelare il volto di Dio (Mt 5,45).

La dissociazione tra fede e vita alle radici dell'attuale crisi etica e sociale

13.- I cristiani spesso mostrano di aver perduto il senso di coerenza che lega la loro fede ai fatti della vita. È fin troppo evidente e troppo spesso denunciata una dissociazione tra Vangelo e cultura, fede e storia (cf. *Evangelii Nuntiandi*, n. 20). Una separatezza che ha causato guasti gravi nella testimonianza dei cristiani, fino a minare le stesse radici di fede, portando alla luce vere e proprie forme di scristianizzazione.

L'incoerenza ha indebolito la fede. Se la vita non sale a livello della fede, la fede scende a livello della vita. A una fede incoerente è corrisposta una morale azzoppata, priva dei veri fondamenti religiosi e incline al soggettivismo arbitrario, dove ognuno pretende in coscienza di essere norma assoluta del proprio agire. Alla relativizzazione della morale è seguita, inevitabile, una crisi politica di vaste proporzioni. Dispersi o occultati i valori fondamentali dell'antropologia e della morale cristiana, la stessa politica ha smarrito la direzione del bene comune e del rispetto della dignità delle persone.

L'incoerenza della fede non ha intaccato soltanto la proposta politica, ma ha corrosato la stessa convivenza civile, anche in Friuli; ha permesso il diffondersi di una profonda crisi etica, che si è manifestata in modo sconvolgente soprattutto attraverso la illegalità diffusa nella società ad opera di semplici cittadini, di molti esponenti di

partito, dell'imprenditoria e della pubblica amministrazione, generando nella gente un pesante senso di sfiducia ed un vero e proprio atteggiamento di rivolta. Le comunità civili, ma anche quelle religiose, vedono allentato il senso dell'appartenenza, della riconoscibilità, della solidarietà e della responsabilità reciproca. A livello familiare, anzitutto, ma anche a livello di paese si sono imposti sempre più i disvalori del denaro, del consumismo, degli egoismi individuali e di gruppo.

È urgente un rinnovato annuncio del Vangelo

14.- La parola di Dio ci insegna che le radici profonde di questa crisi etica, sociale e politica stanno nell'aver bandito Dio dal nostro orizzonte e dall'averlo sostituito con gli idoli: "Il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua" (Ger 2,12-13). Di fronte al degrado etico e al diffuso fenomeno della criminalità risuonano più attuali che mai le parole ammonitrici di Paolo VI: "Senza dubbio l'uomo può organizzare il pianeta terra senza Dio; ma, senza Dio, egli non può alla fine che organizzarlo contro l'uomo" (*Populorum Progressio*, n. 42).

Per uscire dalla crisi etica, sociale e politica, bisogna dunque ritornare a Dio e rimettersi in ascolto della sua parola. Essa costituisce l'orientamento fondamentale in base al quale costruire la convivenza umana e promuovere il bene comune. È urgente, perciò, porre mano ad una rinnovata opera di evangelizzazione e far risuonare nella società attuale l'annuncio esplicito del "Vangelo della carità", cioè la lieta notizia dell'amore di Dio per l'uomo e, in risposta, l'amore dell'uomo per i fratelli (cf. 1 Gv 3,16; 4,19-21; cf. CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 10).

Nell'annuncio dell'amore di Dio, che si è manifestato in Gesù Cristo morto e risorto, si svela a noi pienamente l'identità dell'uomo e la sua altissima vocazione (cf. *Gaudium et Spes* n.22; *Redemptor Hominis*, nn. 9-10). Il "Vangelo della carità" offre una visione autentica ed equilibrata dell'uomo e propone i necessari riferimenti etici per affrontare e risolvere i grandi problemi della nostra epoca. "Dobbiamo avere sicura coscienza che il Vangelo è il più potente e radicale agente di trasformazione e di liberazione della storia, non in contraddizione, ma proprio grazie alla dimensione

spirituale e trascendente in cui è radicato e verso cui orienta" (CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n.38).

È indispensabile l'impegno unitario dei cattolici attorno ai valori fondamentali

15.- La nuova evangelizzazione va perseguita da tutta la comunità cristiana, a livello diocesano e a livello parrocchiale, soprattutto nel senso di una rieducazione alla *coerenza* di fede. La Chiesa deve diventare, ancora una volta, luogo di educazione a una fede visibile e trasparente. Questa visibilità e questa trasparenza vanno anzitutto espresse nella riproposizione e riappropriazione dei *valori fondamentali* che scaturiscono dalla fede cristiana: dal primato della persona alla inviolabilità della vita; dalla salvaguardia del ruolo e della stabilità della famiglia, alla promozione della giustizia, della solidarietà, del lavoro e della pace e al rispetto dell'ambiente.

Questi valori morali e antropologici cristiani vanno vissuti non solo a livello personale, ma vanno testimoniati anche nella cultura e, attraverso la libera formazione del consenso, nelle strutture, nelle leggi e nelle istituzioni. Occorre realizzare intorno ad essi la convergenza e l'unità di impegno dei cristiani (CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 41). In tal senso la comunità ecclesiale deve ritrovare una parola profetica, convalidata da un comportamento coerente.

Se i cristiani che stanno in Friuli devono rendere visibile e trasparente la loro comunione ecclesiale, essi sono chiamati altresì a vivere e a tener vivo il senso della "vicinanza", il senso delle "*vicinie*" d'un tempo, dell'essere prossimi e responsabili delle e nelle comunità. Di qui l'urgenza di coltivare i valori legati al paese, alla propria terra, alla propria storia e cultura, alla propria lingua. Ciò va fatto nel contesto dell'inculturazione della fede, trovando nel Vangelo la forza per educare la gente a rifuggire dagli egoismi, dall'individualismo e a crescere nella corresponsabilità locale e universale.

È necessario l'impegno di tutti per salvare la democrazia

16.- Il XX secolo ha dovuto affrontare tre grandi sfide. La prima è stata la lotta tra totalitarismo e democrazia: la democrazia è diventata l'aspirazione di centinaia di milioni di persone. La seconda fu il colossale conflitto tra socialismo reale e capitalismo; questo conflitto si è risolto con il crollo del comunismo marxista dell'Est. Resta in piedi la terza grande battaglia del secolo: salvare la democrazia. Con quale tipo di cultura dobbiamo vivere, per salvare la nostra libertà democratica, politica ed economica? Come educare le coscienze dei cittadini nella nostra democrazia? È la sfida che il papa Giovanni Paolo II lancia alla coscienza del mondo con l'Enciclica "*Centesimus Annus*" (nn. 44-52).

"Un'autentica democrazia è possibile solo in uno stato di diritto e sulla base di una retta concezione della persona umana. Essa esige che si verifichino le condizioni necessarie per la promozione sia delle singole persone, mediante l'educazione e la formazione ai veri ideali, sia della "soggettività" della società, mediante la creazione di strutture di partecipazione e di corresponsabilità" (*Centesimus Annus*, n.46).

Una delle condizioni indispensabili per la realizzazione di una corretta democrazia è quella di mantenere un rapporto costante con una verità ultima. Se non esiste nessuna verità ultima che guidi e orienti l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per i fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto o subdolo, come dimostra la storia (cf. *Centesimus Annus*, n.46).

In secondo luogo è necessario dare alla democrazia un autentico e solido fondamento mediante l'esplicito riconoscimento dei diritti umani fondamentali, che si radicano nella dignità della persona: il diritto alla vita, fin dal suo concepimento; il diritto a vivere in una famiglia unita e in un ambiente morale; il diritto a maturare la propria intelligenza e la propria libertà nella ricerca e nella conoscenza della verità; il diritto a fondare liberamente una famiglia e ad accogliere e educare i figli; il diritto a partecipare responsabilmente al lavoro.

Infine è necessario promuovere ed assicurare il diritto-dovere di tutti a partecipare responsabilmente alla gestione e promozione del bene comune. È fin troppo evidente che la cattiva gestione della "cosa pubblica" e l'attuale crisi etica, economica, sociale

e politica hanno determinato nella gente sfiducia e sconcerto e l'hanno portata a chiudersi nel privato e nella difesa esclusiva dei propri interessi individuali.

Urge l'educazione alla corresponsabilità e alla partecipazione politica

17.- La corresponsabilità politica, come insegnano i vescovi del Triveneto nel documento "*Per un'educazione cristiana alla politica*", n. 5, va vissuta e testimoniata a diversi livelli.

Anzitutto c'è una *responsabilità politica fondamentale* che grava su tutti e su ciascuno, senza eccezioni: è quella che spetta a ogni cittadino in quanto tale. Ogni cristiano, in quanto cittadino, deve ritrovare un rapporto corretto, in ordine al bene comune, con le istituzioni e nell'adempimento dei propri doveri sociali: deve aprirsi alla partecipazione democratica in tutte le sue forme, a cominciare dal voto, dall'obbedienza alle leggi, dall'onestà nel pagare le tasse, fino all'impegno attivo e responsabile come genitori nella scuola, come cittadini nei comuni e nelle frazioni. A nessuno è lecito limitare il proprio apporto alla protesta; a ciascuno compete una parte attiva, critica sì, ma anche propositiva, nella gestione della cosa pubblica.

C'è poi una partecipazione politica che *anima il tessuto sociale* nelle diverse forme di aggregazione, di confronto, sia culturale che di volontariato. Anche in Friuli si è assistito al proliferare di diverse forme attive di aggregazione, tra le quali sottolineiamo quelle di volontariato locale e internazionale. Si tratta di forme di partecipazione e solidarietà fortemente qualificanti la vita collettiva, che non vanno vissute meramente come supplenza alle inefficienze dello Stato ma come vera e propria pratica quotidiana d'impegno sociale e politico. È il modo più autentico di rispondere alle tendenze disgregatrici e alla perdita di valori etici. È soprattutto tra i giovani che va promossa la sperimentazione di queste forme o iniziative di aggregazione, di servizio, di scambio e di confronto culturale.

La partecipazione diretta dei cristiani alla vita politica

18.- C'è infine il momento della partecipazione politica nella forma del *partito politico*, che non dev'essere vissuta come una sorta di mestiere o appropriazione del

potere (= carica politica permanente), quanto invece come una "chiamata" al servizio del bene comune.

La nostra Chiesa è chiamata dunque ad educare e formare i cristiani perché vivano con coerenza e assumano, secondo i carismi di ciascuno, le responsabilità politiche di loro pertinenza e al livello richiesto. Tenendo conto di quanto Giovanni Paolo II ha richiamato a tutti i cattolici italiani: "I cristiani mancherebbero ai loro compiti se non si impegnassero a far sì che le strutture sociali siano o tornino ad essere sempre più rispettose di quei valori etici, in cui si rispecchia la piena verità dell'uomo". E aggiungeva: "Non abbiate paura di Cristo, non temete il ruolo anche pubblico che il cristianesimo può svolgere per la promozione dell'uomo e per il bene dell'Italia" (Allocuzione al Convegno Ecclesiale di Loreto, 1985).

IV. L' IMPEGNO E L' AZIONE POLITICA DEI CRISTIANI

Le sfide attuali all'impegno politico dei cattolici

19.- È in atto un profondo rivolgimento sociale e politico. Lo stesso termine "politica" è sottoposto a diverse e contrastanti definizioni. Di certo si avverte una forte avversione popolare al modo della gestione politica dei partiti tradizionali. Per troppo tempo la politica, sganciata dall'ispirazione etica e anche da quella religiosa, s'è trasformata nella pura e semplice gestione del potere.

La partitocrazia s'è "servita" della politica, cioè ha fatto della "cosa pubblica" un patrimonio privato. Politica e affari, politica e interessi privati e di gruppo sono state le connotazioni più macroscopiche, che hanno caratterizzato questi ultimi vent'anni, causando sconcerto tra la gente e distanza dalla vita pubblica. Anche quanti militavano nel partito che pure fondava, teoricamente, la sua azione politica nell'ispirazione cristiana, hanno subito il traviamiento della degenerazione partitocratica.

Sono seguiti due fenomeni, tra loro concomitanti. Da un canto è andato disgregandosi o, quantomeno, mutandosi il sistema politico italiano; dall'altro s'è fortemente incrinata l'unità dei cattolici nel partito che sin qui aveva raccolto maggiormente il

loro consenso. La crisi del sistema politico e le dinamiche di frammentazione sociale e politica impongono nuove sfide alla presenza cattolica in Italia.

L'unità dei cattolici per un servizio concreto al bene comune

20.- Anzitutto va riaffermato il principio dell'ispirazione evangelica per una politica a servizio dell'uomo e di tutto l'uomo. Ne consegue l'urgenza di "umanizzare" la politica e di riportarla nell'alveo della vita reale, come risposta ai bisogni veri e concreti della gente. I cristiani pertanto si impegnano a dar corpo a una "*politica del quotidiano*", all'interno di un preciso quadro di valori che sottragga la politica al soffocamento del "pragmatismo" e che consenta la maggiore partecipazione responsabile della gente, con eliminazione delle deleghe a gruppi di potere o di pressione.

La comunità cristiana che vive in Friuli, di fronte alle pretese di relegare il Vangelo nel privato, ribadisce con forza la dimensione sociale dell'uomo, della fede e della morale cristiana. Del resto, nell'attuale crisi la morale esce dal privato, invade il pubblico; la "questione morale" è diventata la più grossa "questione politica" del Paese. I cristiani trovano nella Dottrina Sociale della Chiesa i criteri in base ai quali realizzare un ordinamento giusto nella società umana (cf. CET, *Per un'educazione cristiana alla politica*, n. 4).

La dimensione pubblica del cristianesimo richiede di rendere esplicita la "*tensione unitiva*" che deve caratterizzare l'impegno sociale e politico dei cattolici. Prima di essere un dato politico, l' "unità" dei cattolici è "un valore pastorale", in quanto poggia sul valore della comunione ecclesiale e sulle esigenze dell'evangelizzazione. Ciò impegna i cattolici a un grande sforzo progettuale per rendere un servizio concreto al bene comune e all'unità di tutti i cittadini.

L'esigenza di mantenere viva la "tensione unitiva" dei cattolici impegnati nel sociale e nel politico diventa più acuta ed urgente nei tempi di crisi; resta però un impegno permanente dei cristiani che, nella storia, trova modo di attuarsi nella libera maturazione delle coscienze e in obbedienza alle esigenze evangeliche. È proprio questa fedeltà al Vangelo che preserva la Chiesa dal confondersi con qualsiasi forza

politica oltre che dal concedere deleghe in bianco a chicchessia. Tuttavia "interpella la coscienza dei cristiani, in particolare dei laici nella loro *indole secolare* perchè in politica privilegino un progetto di impegno unitario piuttosto che la frammentazione e la contrapposizione" (*Presidenza CEI: Unità un valore fondamentale, 14.06.93*).

La partecipazione dei cattolici all'azione politica diretta

21.- I cristiani del Friuli pertanto si impegnano a partecipare all'azione politica, anche diretta, con spirito di servizio e con atteggiamento di "vigilanza". Innanzitutto essi per primi devono essere consapevoli del limite della politica: "Tutto è politica, ma la politica non è tutto" (CET, *Per un'educazione cristiana alla politica*, n. 2). Essa infatti appartiene alla "scena del mondo che passa" (1 Cor 7,31) e non può rispondere alle domande di fondo dell'uomo; anzi, da sola non riesce a raggiungere neppure i fini materiali che si propone di perseguire.

In secondo luogo, il servizio politico svolto dai cristiani, se da una parte deve essere professionalmente competente e moralmente onesto, dall'altra non può essere che "provvisorio", quasi una sorta di servizio civile per un tempo definito, rifuggendo professionismi che sradicano la politica dal tessuto vivo della gente (cf. *Gaudium et Spes*, n.75). Vale per i politici il detto: "*Sali per servire e scendi senza protestare*".

Il servizio da essi prestato deve poggiare sul fondamento del Vangelo, con attenzione alle questioni concrete della gente e con una vigilanza prioritaria per i bisogni dei più poveri, degli "ultimi", degli esclusi. I problemi della famiglia, della casa, del lavoro, dell'economia, dell'educazione dei giovani, della vita, della sanità, della solidarietà e della pace, che sono centrali nella vita del Paese, s'impongono con particolare evidenza per una soluzione politica chiara e determinata.

L'educazione dei cattolici all'impegno politico

22.- È questo dunque il momento per una rinnovata presenza dei cattolici, che sappia essere politicamente rilevante, cioè in grado di incidere storicamente, secondo le regole e gli strumenti propri della politica.

In questo contesto si rivela urgente e improrogabile un investimento formativo di *educazione alla politica* da parte della Chiesa che sta in Friuli, con intento duplice: da un canto promuovere una coscienza allargata e profonda di corresponsabilità politica di tutte le comunità parrocchiali e di ciascun credente; dall'altro, individuare e coltivare presenze "qualificate e competenti", allargando l'ambito dei luoghi di testimonianza laicale in particolar modo alla politica (cf. *Gaudium et Spes*, n.75).

Queste presenze dei politici cristiani dovranno mantenere vivo e stabile il rapporto con le comunità ecclesiali di provenienze o di riferimento, per un ampio e impegnativo confronto con le esigenze del Vangelo e una verifica dell'azione politica. I membri delle comunità cristiane ed, in particolare, i Consigli pastorali dovranno assumere un atteggiamento responsabile di *vigilanza*, per verificare se le scelte progettate a livello politico, in risposta ai problemi concreti, sono coerenti con il bene comune ed in sintonia con i criteri etico-sociali ispirati alla fede cristiana (cf. *Christifideles Laici*, n. 42).

Un impegno civico e morale sostenuto dalla speranza cristiana

23.- In questo momento storico, sociale e politico dell'Italia e del Friuli, per i cattolici è venuto, ancora una volta, il tempo del dovere civico e morale: "La vita impone a tutti e a ciascuno diritti e doveri, possibilità e impegni. Non è giusto denunciare soltanto l'assenza di responsabilità negli altri" (ibid 5).

"Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno alcun peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da un'azione effettiva. È troppo facile scaricare sugli altri la responsabilità delle ingiustizie, se non si è convinti al tempo stesso che ciascuno vi partecipa e che è necessaria innanzitutto la conversione personale" (*Octogesima Adveniens* n. 48).

Per i cattolici in Friuli è questo soprattutto il tempo della semina, della ripresa seria dell'impegno formativo, del lavoro operoso d'investimento per la costruzione di un futuro più umano, più solidale e più rispettoso della dignità di tutte le persone.

È questo il tempo della speranza, come ha recentemente ribadito la Chiesa italiana: "È possibile questa speranza, come attesta il notevolissimo patrimonio di valori spirituali, di ricchezze culturali, di energie morali, di iniziative e opere sociali di cui è custode il nostro Paese" (*Unità un valore fondamentale*, 5).

V. PROPOSTE OPERATIVE

24.- Per dare continuità al cammino iniziato e promuovere un progressivo coinvolgimento dei singoli battezzati e delle comunità ecclesiali nell'impegno sociale e pubblico, affidiamo alle parrocchie le indicazioni operative emerse dal Convegno diocesano.

a) Il *consiglio pastorale parrocchiale*, oltre ad essere organismo di animazione e di coordinamento delle attività ecclesiali, diventi anche "centro di osservazione" della realtà locale e "coscienza critica" della comunità, capace di stimolare le pubbliche istituzioni ed i cittadini ad affrontare i problemi emergenti nel territorio.

b) Ogni consiglio pastorale foraniale costituisca la *Consulta socio-politica foraniale*, cooptando in questo organismo i delegati che hanno partecipato al Convegno diocesano. La Consulta ha il compito di rilevare situazioni ed esigenze locali con rilevanza socio-politica e segnalarle alle pubbliche istituzioni; progettare e promuovere servizi in favore delle situazioni di necessità; individuare persone e risorse da valorizzare per la realizzazione di questi servizi; promuovere iniziative per favorire la formazione socio-politica dei cristiani, valorizzando gli strumenti di formazione già esistenti.

25.- c) È costituita la "*Consulta socio-politica diocesana*", con i compiti di sostenere il lavoro delle rispettive consulte foraniali; fare in modo sistematico una "lettura ecclesiale" dei problemi del territorio diocesano, in vista di orientamenti pastorali e di interventi "politici"; costituire gruppi di esperti per individuare la soluzione di problemi particolari.

d) La *Scuola socio-politica diocesana*, oltre ad essere *luogo di formazione* dei diretti partecipanti, diventi uno *spazio di riflessione* sui problemi del Friuli e un *luogo di confronto* con chi opera sul territorio.

Conclusione

E ora affido questo messaggio ai carissimi sacerdoti, alle persone consacrate, ai laici impegnati nei consigli pastorali e in particolare a coloro che hanno partecipato al Convegno ecclesiale. È uno "strumento di lavoro" in modo che i temi proposti divengano argomento di studio, di riflessione e di dibattito in tutte le comunità cristiane. È stata infatti unanime la richiesta dei trenta gruppi di lavoro che il Convegno fosse solo l'inizio di un discorso serio ed appassionato sui problemi politici del Paese e del nostro Friuli.

Il messaggio va quindi ripreso, riscritto dai consigli parrocchiali e foraniali, i quali troveranno materia abbondante per affrontare la sfida della nuova evangelizzazione e della inculturazione della fede nella vita e nella storia del Friuli. In questi vent'anni di episcopato sono rimasto innamorato e affascinato dalle vicende di questa terra, che è diventata la mia terra, di questo popolo che è diventato mio popolo, il quale lungo i secoli ha affrontato e superato le mille sfide della storia, dalle quali è uscito sempre ritemprato nel suo carattere e nella sua fede cristiana.

Molteplici "segni dei tempi" e ripetute indicazioni del magistero sociale della Chiesa inducono a pensare che ci troviamo a vivere oggi una "svolta epocale" e che il nostro tempo segna "un nuovo inizio" (cf *Redemptoris Missio*, 30). Il Papa, nella scorsa assemblea della CEI, ha ammonito noi Vescovi che "*la Chiesa potrebbe fare molto di più per l'Italia... Quando tutto sembra andar bene non si guarda molto alla Chiesa... ma il popolo, nei momenti difficili, guarda alla Chiesa*". Il messaggio quindi potrà interessare molti nostri fratelli battezzati i quali, pur non frequentando le chiese, come da un moderno areopago, guardano alla Chiesa.

E infine un invito alla preghiera per quelli che stanno al potere (1 Tm 2,1-2). La Chiesa lo ha fatto sempre, anche quando i Cesari erano pagani. Lo indica la grande preghiera del Venerdì Santo e lo esorta la costituzione *Sacrosanctum Concilium* al

n.53. I Padri dicevano "*Chi prega tiene in mano il timone della storia*". Ciò può accadere in questo che è uno dei momenti più difficili e decisivi della storia del nostro Paese.

Udine 12 luglio 1993

Festa dei SS Patroni Ermacora e Fortunato